

EXTRAPROFITTI, SCONTO CONTINUO TRA LEGA E FORZA ITALIA

Meloni rilancia la Zes ma i fondi non ci sono neppure per i carburanti

Il centrodestra punta sul taglio dell'Irpef per risalire nei sondaggi
BIANCA LATTANZI

■ La premier Meloni concentra la sua propaganda a sud in vista della festa del 4 settembre a Bari per il record di longevità del suo governo. Dopo la settimana passata in Puglia per le vacanze e l'apertura dei Giochi del mediterraneo a Taranto, ieri ha mandato un videomessaggio alla manifestazione "La piazza" a Ceglie Messapica: «La Zona economica speciale ha generato finora un giro d'affari da 60 miliardi nel Mezzogiorno e ha contribuito a far crescere questi territori più della media nazionale». Peccato che la nuova Zes, in vigore dal 2025, abbia unificato in una sola macro-area le precedenti Zes regionali includendo anche Marche e Umbria. Un'estensione eccessiva anche rispetto ai fondi disponibili e che adesso il governo promette di estendere in qualche modo anche al Nord.

Lo stesso governo che parla del Sud come una sua priorità si è impegnato a far passare le intese con le quattro regioni Settentrionali sulle materie non Lep, che penalizzano il Mezzogiorno. Manca inoltre una strategia per l'ex Ilva, che richiederebbe risorse pubbliche che stanno finendo. Anzi la maggioranza ha già iniziato a litigarsi le poche risorse disponibili per la prossima manovra. Sarà l'ultima di questo governo e la premier avrebbe voluto fare le cose in grande, ma ha prosciugato le casse pubbliche per avere mantenuto lo sconto sulle accise sui carbu-

ranti per cinque mesi, costato 2,5 miliardi di euro.

A decidere le sorti della manovra sarà il prossimo rapporto Istat sul deficit, atteso per il 22 settembre. Se l'Italia si attesterà al di sotto del 3% (a marzo era al 3,1%), potrà accedere alla clausola di salvaguardia europea per le spese legate a difesa ed energia, per un totale di 36 miliardi, senza che quel deficit venga contato nei parametri. In caso contrario, accedere alla clausola significherebbe un rialzo ulteriore del deficit e quindi dover fare nuovo rigore. Si tratterebbe in ogni caso di fondi vincolati a obiettivi precisi, ma poterli incassare senza effetti sul deficit permetterebbe di muoversi con margini di manovra più ampi sugli altri fronti costosi. Primo fra tutti, il taglio Irpef: la proposta meloniana di estensione dell'aliquota al 33% per i redditi fino a 60mila euro costerebbe 2,7 miliardi. Palazzo Chigi non riesce nemmeno a trovare una quadra sul caro-carburante. I ministri stanno discutendo sulla possibilità di tassare gli extraprofitto delle grandi aziende energetiche: Salvini propone di battere cassa dalle compagnie energetiche, che hanno raddoppiato gli utili nel giro di un anno grazie all'impenata dei prezzi di benzina e diesel, mentre Tajani la denuncia come una misura in odor di Urss. Una decisione dovrà essere presa entro il 5 settembre, quando scadrà l'ultima proroga decisa mercoledì sul taglio alle accise alle pompe. Sul tavolo del governo c'è una proposta di bonus nel quadro dei *fringe benefit* esentasse percepiti dai lavoratori dipendenti. L'altra opzione è quella di un rimborso Carburanti sulla social card di coloro che hanno un Isee molto basso, fino a 15mila euro. Ma la Lega dice no: «Vanno per la maggior parte a evasori e stranieri».



La premier Giorgia Meloni foto di Sara Minelli / Imagoeconomica

